COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

20 Gennaio



LA SICILIA

Ragusa

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MODICA
www.PRIMOSOLE.COM

RAGUSA

L'ha rimato ieri in libertà il macellaio che "trovò" il piccolo Vittorio Fortunato

MODICA

DONNALUCATA

FERROVIE

Le rotaie del Sud est annullano gli spettatori del Regno Unito

Razza regola il rosso ragusano: «Dovuto»

Covid. Nella risposta al sindaco di Modica che ha preceduto l'analoga richiesta di altri otto sindaci iblei l'assessore alla Salute motiva la massima misura con i dati in crescita. Abbate: «Tiene conto di 1 solo fattore»

Un nuovo decesso un ricovero in più ma contagi in calo e aumento dei guariti dall'inizio della pandemia

NON SI SCAPPA

Ragusa. La prefettura dispone il giro di vite sui controlli e sulle regole antiassembramento Più vigilanza in entrata e in uscita dai Comuni, stop anche alle visite contingentate

COMISO

Scuola aperta oppure chiusa? La sindaca Schembari «Non decido io»

L'INDAGINE

Consumi culturali drastico calo «In un anno spese ridotte del 47%»

RAGUSA

Farmacia letteraria nasce il servizio che fornisce consigli ai piccoli lettori

Ragusa. Lavori affidati in piazza Rabito. Ripascimento a P. Braccetto

Un'estate con più parcheggi a Marina

Vittoria. I disagi di Scoglitti e le criticità del centro urbano

«Al lungomare è sempre la solita storia»

La Sicilia

CONTROREPLICA. «Fumo negli occhi per nascondere l'evidente incapacità di fare scelte come altri suoi colleghi hanno già fatto»

Scuola aperta o chiusa? La sindaca di Comiso «A decidere non sono io»

Botta e risposta. In risposta al consigliere Bellassai: «Le norme prevedono passaggi obbligati e il parere dell'azienda sanitaria»

VALENTINA MACI

COMISO. Botta e risposta tra il sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari, ed il consigliere comunale del Pd , Gigi Bellassai. Dopo la richiesta di quest'ultimo, rivolta al primo cittadino, di tenere chiuse le scuole e proseguire con la didattica digitale integrata, la risposta del sindaco di Comiso non si è fatta attendere."Preso atto delle preoccupazioni di tutti e dell'intera comunità scientifica in merito alla costante circolazione del Virus Sars Cov 2, con conseguente rischio di contagio, in merito alla richiesta del Consigliere comunale Luigi Bellassai si evidenzia che il sindaco, quale rappresentante della comunità locale, può adottare ordinanze contingibili e urgenti 'in caso di emergenze sanitarie o di igiene pubblica a carattere esclusivamente locale'. Il carattere intrinseco di una pandemia esclude di fatto che si possa trattare di 'emergenza locale'. L'ordinanza sindacale contingibile e urgente finalizzata alla sospensione delle attività didattiche in presenza si configurerebbe come strumento giuridico difforme. Inoltre l'invito ai sindaci di astensione dall'emanazione di ordinanze contingibili e urgenti confliggenti con le predette prescrizioni normative è stato altresì ribadito da nuova circolare interassessoriale regionale dell'11 novembre 2020".

"La situazione attuale – spiega la Schembari - non è tale da destare le preoccupazioni palesate dal consigliere nella sua lettera aperta, né la competente autorità sanitaria locale ha evidenziato un qualsivoglia stato di allarme. Al contrario esso si è profilato alla data dello scorso mese di novembre, allorché, con il conforto dei dati e delle relazioni dell'Asp, la sottoscritta ha responsabilmente attivato il corretto iter normativo che ha condotto all'emanazione dell'ordinanza del presidente della Regione Siciliana n. 61 del 19 novembre 2020, recante l'attuazione di misure più stringenti per il nostro territorio; e allorché al contrario, il consigliere Bellassai, pubblicamente, giorno 7 novembre ultimo scorso, data in cui i positivi a Comiso giungevano al numero di 206, ben più preoccupante di quello attuale, e con una crescita giornaliera di carattere quasi esponenziale, così si esprimeva: 'La scuola non si deve fermare! È un presidio di cultura, legalità e democrazia oltre che indispensabile alla crescita umana dei nostri ragazzi'".

"Alla luce di quanto sopra, - conclude Maria Rita Schembari - la richiesta di Bellassai appare quantomeno intempestiva e tale da creare confusione ed ingiustificati allarmi nelle famiglie e tra gli utenti della scuola". A stretto giro la replica di Bellassai: "La risposta del nostro sindaco è stata scomposta e inopportuna, indicando una serie di riferimenti normativi, forse per giustificare l'incapacità di assumersi la responsabilità di una scelta semplice e legittima, come quella che hanno fatto i suoi colleghi sindaci siciliani di Agrigento, Messina, Avola, Priolo, Francofonte, Lentini e Carlentini. Poi per buttare un po' di fumo negli occhi ha condito la risposta, usando impropriamente una mia citazione estrapolata dai social dove io dichiaro 'La scuola non si deve fermare!'. Quindi polemiche e citazioni fuori luogo che evidenziano una malcelata incapacità di assumersi le responsabilità che il ruolo di sindaco impone".



La Sicilia

BASKET, SERIE C SILVER

Olympia, forse a febbraio riparte la preparazione

Sono otto su sedici le società che hanno comunicato a Fip Sicilia la volontà di cominciare

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. La Multifidi Olympia Comiso prenderà parte al campionato di basket di Serie C Silver. Sono otto su sedici le società che hanno comunicato a Fip Sicilia l'intenzione di avviare la stagione agonistica, seppur così fortemente condizionata dalla pandemia e tra esse vi è la società comisana. La notizia è stata confermata dal direttore generale della società comisana Elio Pace. Otto squadre, in realtà, è il numero minimo previsto dalla federazione per far disputare il campionato giacché è stato stabilito in quattordici gare il numero minimo di partite da disputare, esclusi i play off/out. Queste determinazioni sono state assunte lunedì scorso, confermandosi altresì il termine ultimo per iniziare i campionati entro il 7 marzo 2021 e quello per concluderli entro il 20 giugno 2021, salvo diversa determinazione federale a seguito dell'evolversi della situazione pandemica. Per il restante mese di gennaio le società dovranno ufficializzare la partecipazione al torneo e l'impressione è che qualche altra società si aggiungerà alle otto che hanno già manifestato la volontà di giocare. L'Olympia Comiso, pertanto, dovrebbe riprendere la preparazione a partire da febbraio.



Massimiliano Farruggio, coach dell'Olympia Comiso, è in attesa di decisioni che dovrebbero arrivare da Fip Sicilia nelle prossime ore.

Un nuovo decesso e un ricoverato in più Ridda di ipotesi sul caso Scicli, e non è il solo

I positivi sono in tutto 783 contro i 793 del giorno prima e i guariti 6.419 42 più di lunedì

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Un nuovo decesso di persona positiva al Covid in provincia di Ragusa. Si tratta di una anziana di Chiaramonte Gulfi di 81 anni deceduta nel reparto di Terapia Intensiva del Giovanni Paolo II di Ragusa. Sale così a 188 il numero delle persone residenti in provincia e risultate positive al Coronavirus, decedute dall'inizio della pandemia. Ancora in discesa, invece, la curva dei contagi con i positivi che adesso, complessivamente, sono 787 (ieri erano 793) e, di questi, 744 si trovano in isolamento domiciliare, 12 sono alla Rsa di Ragusa e 31 ricoverati nei reparti Covid degli ospedali iblei.

Ecco la situazione dei contagi nei 12 Comuni confrontata con il bollettino del giorno precedente: Acate 20 (-), Chiaramonte 25 (-2), Comiso 65 (-3), Giarratana 10 (+3), Ispica 12 (-1), Modica 125 (+7), Monterosso 2 (-), Pozzallo 31 (-1), Ragusa 180 (-1), Santa Croce Camerina 10 (-), Scicli 30 (-2), Vittoria 214 (-5). Al numero dei positivi poi, va aggiunto quello di 20 non residenti in provincia.

Si registra ancora un aumento dei ricoverati che sono adesso 31, uno in più rispetto al bollettino del giorno precedente, e sono così distribuiti: 21 al Giovanni Paolo II (14 in Malattie Infettive, 7 Terapia Intensiva), 10 in Area Covid del Guzzardi di Vittoria. Infine, sono 6.419 (42 in più rispetto a ieri) i ragusani guariti dal Covid dall'inizio della pandemia, mentre, per quanto concerne i tamponi, dall'inizio dell'emergenza sanitaria ne sono stati realizzati, complessivamente 238.542 (3010 in più in 24 ore): 85.822 molecolari, 22.033 sierologici e 130.687 test rapidi. A proposito di test rapidi, il 18 gennaio, nei 3 drive-in operativi, sono stati realizzati 615 tamponi, mentre 1002 sono stati eseguiti nei presidi ospedalieri o territoriali della provincia. In totale sono risultati 13 positivi e, di questi, 10 solo nel Comune di Ragusa.

Intanto non si arresta la polemica sul caso vaccini che ormai non riguarda solo Scicli. Oltre ai sindaci medici, ad un ex sindaco che nulla ha a che fare con l'ambiente sanitario, nella lista nera ci sono anche un notabile, un giornalista di Scicli e una di Comiso, vicina al M5S che, lo ricordiamo, con la deputata Stefania Campo, sulla questione vaccini ha chiesto chiarimenti all'assessore alla Salute Razza. Ma si tratta di casi diversi. Sul caso è intervenuto il direttore generale dell'Asp dicendo che, oltre al lavoro dei Nas, anche l'Asp sta facendo una verifica sull'accaduto in tutta la provincia. A suo modo di vedere, il cortocircuito è partito dal Centro Vaccinale e non dalla Rsa di Scicli e per questo il direttore generale dell'Azienda sanitaria assolve, ancora una volta il dottore Claudio Caruso. Al netto del caso (o "dei" casi), sul fronte vaccini a Ragusa si sta continuando a vaccinare cercando di non sforare il 40% della riserva in considerazione del fatto che ormai da giorni non arrivano nuove forniture. Già i primi operatori ragusani vaccinati a Palermo hanno fatto il richiamo. Ad oggi sono poco di 7 mila i vaccini iniettati dall'Asp di Ragusa.

La Sicilia

ORDINE PUBBLICO

Stretta della prefettura controlli più serrati sul dpcm «rafforzato»

MICHELE FARINACCIO

Le ultime disposizioni anti Covid del governo nazionale, inasprite ulteriormente dal presidente della Regione, Nello Musumeci, sono state al vaglio del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, che è tornato a riunirsi con la partecipazione del dirigente della Polizia Stradale e dei sindaci della provincia, collegati in videoconferenza.

Nel corso dell'incontro, il prefetto di Ragusa, Filippina Cocuzza, ha richiamato l'attenzione dei sindaci sulla necessità di curare particolarmente la comunicazione e la diffusione delle informazioni ai cittadini, attraverso i media locali e i social media, al fine di sensibilizzare quanto più possibile la collettività sullo scrupoloso rispetto delle norme di contenimento dell'epidemia, e ha rammentato "la necessità di attuare nell'ambito dell'amministrazione comunale, la percentuale più elevata possibile di smart working previa individuazione dei servizi e del personale che dovrà rimanere in presenza per la peculiarità delle attività svolte nonché la possibilità, anche quando non prevista dai regolamenti comunali, di tenere le riunioni di Consiglio e giunta da remoto dove gli argomenti lo consentano".

Il rappresentante del governo ha inoltre raccomandato ai Comuni di programmare, attraverso la polizia locale, controlli finalizzati ad assicurare il rispetto degli orari da parte degli esercizi commerciali nonché dei servizi di ristorazione che possono effettuare l'asporto (fra cui pub, bar, ristoranti e pasticcerie), soprattutto per contrastare il fenomeno delle consumazioni sul posto o nelle adiacenze, che determinano assembramenti, specie da parte dei ragazzi che in qualche caso si riuniscono presso noti luoghi di ritrovo per acquistare bibite o cibo da consumare fuori dai locali non avendo, peraltro, in questo momento di chiusura della scuola, altre occasioni di socializzazione.

Il prefetto ha altresì disposto la rimodulazione dei servizi di controllo e vigilanza del territorio da parte delle forze di polizia alla luce delle nuove disposizioni di contenimento del virus e dell'inserimento della Regione siciliana quale "zona rossa", servizi che, già pianificati in ambito provinciale, saranno ulteriormente intensificati a seguito di apposito tavolo tecnico tenuto dal questore di Ragusa, Giusi Agnello, che si avvarrà della collaborazione imprescindibile della Polizia Stradale e della Polizia municipale.

Al riguardo, è stata sottolineata l'esigenza di rafforzare il controllo delle zone di ingresso e in uscita dalla provincia nonché delle arterie di collegamento tra le province ed i vari comuni che collegano il Comune di Ragusa con gli altri Comuni, sempre con il concorso delle pattuglie della Polizia Stradale di Ragusa, effettuando servizi di vigilanza e controllo interforze, con l'ausilio dei militari dell'Esercito impegnati nell'ambito dell'operazione "strade sicure", con modalità di massima visibilità per assicurare il rispetto delle disposizioni che limitano la mobilità all'interno delle regione e del Comune di residenza.

PRESENZA. Vigilanza su ingressi e uscita dal Comune, sulle norme antiassembramento e sul divieto di visita a parenti o amici, in vigore fino al prossimo 31 gennaio

La Sicilia è "zona rossa" dalla mezzanotte tra sabato e domenica scorsa, per due settimane (fino a domenica 31 gennaio). Lo stabilisce l'ordinanza firmata dal presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci, che recepisce i contenuti dell'ultimo Dpcm e in linea con quanto deciso dal governo nazionale per l'Isola. Alle regole previste dalla normativa nazionale per la "zona rossa", nell'ordinanza del presidente Musumeci, d'intesa con l'assessore alla Salute Ruggero Razza, sono state aggiunte delle misure ancora più restrittive: non è consentito fare visita ad amici e parenti. Divieto di entrata e di uscita dal territorio regionale, divieto di accesso e allontanamento dal proprio Comune, salvo che per comprovate esigenze lavorative, situazioni di necessità e motivi di salute. Divieto di circolare, a piedi o con qualsiasi mezzo pubblico e privato, all'interno del territorio comunale, ad eccezione di comprovate esigenze di lavoro, per l'acquisto di generi alimentari e beni di prima necessità, per ragioni di natura sanitaria. Diversamente da quanto previsto dal Dpcm, sono vietati anche gli spostamenti, una volta al giorno, verso una sola abitazione privata nei limiti di due persone per fare visita ad amici e parenti. Vengono mantenuti i controlli per chi arriva nell'Isola (registrazione obbligatoria sul sito dedicato e tampone rapido).

In linea col Dpcm, svolgono attività didattica in presenza i servizi educativi per l'infanzia, la scuola dell'infanzia, la primaria e il primo anno della scuola secondaria di primo grado. Tutte le altre classi scolastiche e le Università continuano con la didattica a distanza. Resta la possibilità di svolgere attività in presenza qualora sia necessario l'uso di laboratori e per mantenere una relazione educativa che realizzi l'effettiva inclusione degli alunni con disabilità e con bisogni educativi speciali.

Restano sospese tutte le attività commerciali al dettaglio, fatta eccezione per la vendita di generi alimentari e di prima necessità. Aperti lavanderie, barbieri e parrucchieri, edicole, tabaccai, farmacie e parafarmacie. Sospese le attività di ristorazione (bar, pub, ristoranti, gelaterie e pasticcerie). Resta consentita la ristorazione con consegna a domicilio, nonché, fino alle 22, la ristorazione con asporto, con divieto di consumazione sul posto o nelle adiacenze dei locali.

La Sicilia

«Abbiamo sempre fatto quanto ci avete detto non meritiamo il rosso»

La polemica. Controreplica del sindaco di Modica all'assessore che gli ha negato, motivandole coi dati, restrizioni meno rigide

CONCETTA BONINI

Il braccio di ferro solitario tra il sindaco di Modica Ignazio Abbate e l'assessore regionale alla sanità Ruggero Razza prosegue, dopo la richiesta del primo cittadino della Contea avanzata formalmente al governo regionale, il giorno prima che la medesima richiesta fosse sottoscritta da otto sindaci iblei in un documento unitario, di considerare la provincia di Ragusa zona gialla all'interno dell'Isola tutta rossa, e il diniego formale dell'assessore che nella sua risposta ad Abbate ha interpretato in modo completamente diverso gli stessi dati commentati a livello locale.

"La proposta avanzata dal sindaco di Modica purtroppo non è condivisibile. L'ultimo monitoraggio per la Sicilia fa registrare un Rt nell'intervallo massimo a 1.25, con una progressione che proprio nella giornata di domenica ci ha visti secondi per contagi ed un aumento casi complessivi con una tendenza crescente in modo uniforme. Proprio a Modica, nei 14 giorni presi in esame, l'incidenza dei casi è stata di due volte superiore al limite indicato dalle linee guida nazionali come parametro di sicurezza per il contact tracing", ha risposto Razza ad Abbate.,Questi, dopo aver snocciolato i suoi numeri, aveva affermato: "Con numeri molto più importanti altre zone d'Italia sono state classificate come arancioni o addirittura gialle".

Immediata la controreplica di Abbate: "Ringrazio l'assessore Razza - ha detto - per la pronta risposta alla mia richiesta di rivedere la decisione della zona rossa per tutta la Regione concedendo alla provincia di Ragusa la zona gialla. Ha capito benissimo che il mio non voleva essere un intervento polemico ma solo un volersi fare portavoce delle legittime aspettative di un'intera popolazione che si sente defraudata ingiustamente della propria libertà. E con lo stesso spirito mi permetto di insistere nella mia richiesta aggiungendo alcune considerazioni a supporto di tale tesi. Nella sua risposta, assessore Razza, ha evidenziato un solo parametro di giudizio tra i 21 previsti per assegnare le eventuali zone rosse in tutta Italia. Il parametro scelto (secondo il quale saremmo al di sopra delle medie nazionali) è il contact tracing, ovvero il processo di identificazione delle persone che potrebbero essere venute a contatto con una persona infetta".

"Fino ad oggi - ha detto ancora Abbate - abbiamo seguito scrupolosamente tutte le indicazioni che ci avete fornito. Ci è stato detto di sensibilizzare i cittadini all'uso della mascherina e al distanziamento sociale, l'abbiamo fatto. Ci è stato detto di studiare gli indicatori del ministero della Salute per capire meglio il Coronavirus, l'abbiamo fatto. Ci è stato detto di organizzare screening di massa per isolare i positivi asintomatici e ridurre così la pressione sugli ospedali, l'abbiamo fatto. Tant'è che oggi ci sono 6 ricoverati in terapia intensiva su 25 posti letto disponibili. Ad oggi si contano 31 ricoverati in area Covid (7 a Vittoria, 24 a Ragusa e zero a Modica) su 160 posti letto. In pratica solo il 20% dei posti letto ospedalieri è occupato, quindi è indiscutibile che non si può parlare assolutamente di pressione sulle strutture ospedaliere ragusane. Aggiungo che oggi si contano in totale in tutta la provincia 729 positivi (sintomatici e asintomatici) a fronte dei 745 di sabato 16 gennaio, con una flessione di 26 unità (dati ufficiali ASP). Capirà bene, assessore, che in base a questi dati che sono quelli sotto gli occhi di tutti i cittadini, quelli che rappresentano il vero termometro dell'emergenza sanitaria, non posso fare altro che reiterare la mia richiesta garantendo, al contempo, un sempre maggiore impegno da parte di tutti a continuare nell'attività di prevenzione in attesa che la campagna di vaccinazione a tappeto possa essere messa a disposizione dell'intera collettività".

"Mi auguro - ha concluso Abbate continuando a rivolgersi a Razza - che sia lei che il presidente Musumeci possiate accogliere la richiesta che, come avete potuto vedere, non è solo del sindaco di Modica ma dell'intera provincia a tutti i livelli sociali e istituzionali".

Il deputato regionale Nello Dipasquale nel frattempo ha chiesto a Musumeci di riferire in aula in merito a quanto sta accadendo nell'Isola. "Musumeci ha sbagliato - commenta Dipasquale - a chiedere l'istituzione della zona rossa: avrebbe dovuto chiedere la zona arancione per l'intera Sicilia e poi di sua iniziativa istituire le zone rosse per le città metropolitane di Palermo, Messina e Catania dove è evidente che, per la densità di popolazione, la situazione è più grave".

E nel frattempo, come detto, anche i sindaci dei Comuni di Acate, Chiaramonte Gulfi, Giarratana, Monterosso Almo, Ragusa, Santa Croce Camerina, Scicli e Pozzallo hanno scritto al governo regionale per chiedergli di riconsiderare "l'istituzione della zona rossa per il territorio ibleo", aggiungendo: "L'uniformità dei provvedimenti – dicono i sindaci – su base territoriale rappresenta un valore, sia per chi ha la responsabilità di decidere, sia per i destinatari delle decisioni, ma grazie all'esperienza acquisita in questi terribili mesi è oggi possibile una gradualità di interventi stringendo il campo a singoli Comuni o a gruppi di Comuni, o a singole province. Con questo provvedimento la provincia di Ragusa è stata certamente penalizzata".

INDICE. «Due volte superiore ai parametri», scrive Razza. E il primo cittadino della Contea: «Perché usare solo uno degli indici previsti per le norme restrittive?»

Dipasquale. «Musumeci sbaglia: la Sicilia andava posta in arancione e poi stringere sulle aree più calde di Palermo, Messina e Catania».

Abbate. «Insisto, la provincia di Ragusa non ha parametri tali da giustificare la zona rossa».

La Sicilia

La Sicilia si conferma prima regione in Italia con 1.641 nuovi contagi

I numeri del Covid-19. La curva non accenna a "raffreddarsi". Ancora in aumento i ricoveri ordinari (+12) e quelli in terapia intensiva (+6)

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. La Sicilia per il secondo giorno consecutivo detiene un triste primato: quello del numero dei nuovi positivi al Covid-19. La curva dei contagi non vuol sentire di "raffreddarsi" Anzi... Mentre a livello nazionale assistiamo ad un lento calo dei positivi, nell'Isola invece, nelle ultime 24 ore i numero sono impietosamente drammatici: 1.641 nuovi contagi, lunedì erano stati 1.278.

La Sicilia si conferma e, come detto, guida la graduatoria nazionale: alle sue spalle il Lazio con 1.100 nuovi casi; l'Emilia Romagna con 1.034: il Veneto con 957 e la Lombardia con 930.

I nuovi 1.641 casi su 21.167 tamponi processati, tra molecolari e rapidi (10.005 solo i molecolari e e 11.162 rapidi che non hanno svelato nessun positivo) e con il tasso di positività aumenta al 7,8% fanno salire il numero degli attuali positivi a 47.527 (lunedì erano 46.885), di cui 45.860 in isolamento domiciliare (sempre lunedì erano 45.236).

Sale anche il numero dei ricoverati in ospedale: 1.456 (lunedì erano 1.444), quindi altri 12 con sintomi ricoverati nelle Malattie infettive, in Medicina, nelle Pneumologie; ed ancora 211 ricoverati gravi in reparti di terapia intensiva (lunedì erano 205), cioè altri 6 con 22 nuovi ingressi nelle ultime 24 ore (lunedì erano stati 19).

A livello provinciale, è ancora Palermo a contare il maggior numero di casi nelle ultime 24 ore: 569 - vicino al record assoluto di 583 positivi registrato lo scorso 21 novembre -; 325 a Trapani; 237 a Catania; 198 a Messina; 165 a Siracusa; 62 a Caltanissetta; 53 ad Agrigento; 27 a Ragusa e 5 a Enna.

I casi totali di Sars-CoV-2 dall'inizio della pandemia in Sicilia hanno invece raggiunto quota 123.648 (lunedì erano 122.007), le guarigioni sono 73.057 con ben 962 pazienti dimessi o guariti nelle ultime 24 ore.

A porsi diversi quesiti sulla curva dei contagi è l'infettivologo Alessandro Bivona.

«I positivi nelle ultime 24 ore non danno nessun cenno di cedimento, a questo si aggiunge anche un incremento dei ricoveri ordinari e in terapia intensiva - sottolinea l'esperto -. Analizziamo i positivi: sono stati utilizzati anche i tamponi rapidi di terza generazione o solo quelli molecolari? Altra domanda che mi pongo è se è possibile disaggregare il numero dei positivi in base alla motivazione del test eseguito? Mi spiego meglio, provengono da screening da soggetti asintomatici. Provengono da soggetti sintomatici a cui è stato indicato il test? Provengono dai tracciamenti eseguiti sulle prime due categorie (screening e sintomatici, ndr) comprendendo così parenti, amici, colleghi di lavoro-scuola, provenienti dalle prime due categorie? A mio avviso l'analisi disaggregata tenendo conto di queste tre categoria ci farebbe capire la diffusione e soprattutto la patogenicità dell'infezione. Ribadisco in ogni caso che l'obiettivo prioritario verso cui dobbiamo indirizzare tutte le nostre risorse ed energie è quello della prevenzione e quindi oltre ad isolare i focolai e bloccare così la catena dei contagi è fondamentale la campagna vaccinale che deve coinvolgere il più ampio numero della popolazione nel più breve tempo possibile».

Sono saliti a 23 i positivi al Covid-19 nel reparto di medicina dell'ospedale "San Vito e Santo Spirito" di Alcamo. Sedici sono i pazienti e sette i sanitari.

I ricoveri, come confermano dall'Asp, sono sospesi in attesa che gli ultimi cinque pazienti vengano trasferiti nei reparti Covid.

Il focolaio all'interno del reparto era emerso nei giorni scorsi. I risultati sugli ultimi 5 positivi sono arrivati ieri.

Il sindacato Nursind di Trapani che aveva sollevato alcune criticità nell'ospedale torna a chiedere un incontro urgente per potenziare le misure di sicurezza e per potenziare l'ospedale a tutela dei pazienti e dei lavoratori.

La Sicilia

I DECESSI NELL'ISOLA

La triste escalation dal 12 marzo 2020 ben 3.064 vittime e ieri altre 37

PALERMO. Troppi morti. Il numero dei decessi in Sicilia è davvero preoccupante. Dal 12 marzo dell'anno scorso, quando si registrano le prime due vittime della pandemia ad oggi, il bilancio è davvero "nero", anzi "nerissimo": 3.064 morti.

Nell'ultimo report diffuso ieri dal ministero della Salute, i decessi sono stati 37 e nei primi diciannove giorni di gennaio il bilancio è di 652 vittime, pari a 35 morti al giorno.

Se scendiamo nei dettagli possiamo dire che dal 12 marzo 2020 al 30 settembre i morti furono 311; dall 1 ottobre al 31 ottobre 191; dall' 1 novembre al 30 novembre 1.053; dall' 1 dicembre al 31 dicembre 857.

«Dai morti impariamo a sconfiggere la minaccia del Covid-19», ebbe a dire il 13 marzo dell'anno scorso il professore Cristoforo Pomara, ordinario di Medicina Legale all'Università di Catania e componente del Comitato tecnico scientifico per il Covi della Regione. «L'autopsia rappresenta il gold standard dell'accertamento diagnostico post mortale e garantisce l'acquisizione di informazioni cruciali, affidabili e non altrimenti acquisibili da diversi strumenti diagnostici. Non vi è uno studio alternativo all'autopsia»

Ed oggi il Pomara alla luce della nuova circolare del ministero della Salute sulle indicazioni emergenziali connesse all'epidemia sottolinea che «stiamo apprendendo moltissimo dalle autopsie e i clinici sempre più spesso le richiedono. Il mio grazie come uomo prima e come ricercatore poi va alle famiglie di quei deceduti che aderiscono a questa istanza di studio. Stanno nascendo collaborazioni internazionali di grandissimo interesse tra il nostro istituto e gli istituti italiani di medicina legale ma anche collaborazioni internazionali con Università statunitensi e tedesche. Si va a poco a poco delineando quel network internazionale che ho sempre auspicato. Sono inoltre molto orgoglioso del successo della Medicina Legale in questa battaglia combattuta apertamente dalla nostra società scientifica Italiana e dalla Cattedra Catanese. Il Policlinico di Catania al San Marco si è da subito dotato di 3 sale autoptiche che rappresentano un modello virtuoso in tutto il Paese.Mai più stop alla ricerca, avanti così per imparare dai decessi al fine di aiutare i clinici a contestare il Covid. Il sogno da medico è quello di non fare mai più in futuro autopsie Covid: dobbiamo sconfiggerlo con le cure.

A. F.

Giornale di Sicilia

La quota di nuovi «contaminati» nell'Isola è la più alta d'Italia

La Sicilia doppia anche la Lombardia: la curva dei contagi diventa impietosa

Registrate 1641 infezioni in un solo giorno, quasi il 16% del totale nazionale Il tasso di positività sale dal 15,2% al 16,4, aumenta pure il numero dei ricoveri

Andrea D'Orazio

Con 1641 infezioni da SarsCov-2 registrate ieri, 363 in più rispetto al bollettino epidemiologico di lunedì scorso, per il secondo giorno consecutivo la Sicilia raggiunge la quota di nuovi positivi più alta d'Italia, doppiando, o quasi, le regioni maggiormente colpite dal virus da quando è iniziata l'emergenza, cioè Lombardia (930 casi nelle ultime ore) e Veneto (957), e staccando nettamente Lazio ed Emilia Romagna, che seguono l'Isola per numero di contagi quotidiani con, rispettivamente, 1100 e 1034 persone risultate infette.

I nuovi casi diagnosticati nel territorio siciliano rappresentano quasi il 16% del totale nazionale che, secondo i dati del ministero della Salute, ammonta a 10497 (1673 positivi in più al confronto con il precedete report) su 254070 tamponi effettuati tra molecolari e rapidi (oltre 95mila in più). Nell'Isola, a fronte dei 10mila tamponi molecolari processati nell'arco di una giornata (11162 i rapidi) aumenta pure il tasso di positività, dal 15,2 al 16,4%, così come il numero degli attuali contagiati, pari a 47527 (642 in più), e dei ricoveri, 12 in più in area medica, dove si trovano in degenza 1456 pazienti, e sei in più nelle terapie intensive, dove risultano 211 malati e altri 22 ingressi, mentre si contano altre 37 vittime per un totale di 3064 dall'inizio dell'epidemia. Ma a preoccupare, sul fronte siciliano, sono anche i dati settimanali. Se negli ultimi sette giorni, alla voce nuovi casi, la corsa del virus in Italia ha subito una flessione del 20%, nello stesso periodo di tempo la Sicilia è l'unica regione insieme al Molise a segnare un rialzo, seppur dello 0,4%.

Allarme dal Policlinico Cascio: «Si fanno sentire gli effetti della movida Rischio di una variante siciliana del virus»

Come spiegare questa doppia velocità? Perché, a differenza di quasi tutti gli altri territori del Paese, nell'Isola l'epidemia non rallenta, specialmente nelle aree metropolitane? Antonio Cascio, direttore dell'Uoc Malattie infettive al Policlinico di Palermo, punta il dito verso fine dicembre, quando, nonostante le limitazioni disposte dal vecchio Dpcm, «in molti, soprattutto fra i giovani, anziché rispettare le regole anti-contagio hanno preferito seguire comportamenti scellerati, frequentando la movida, in strada o nelle case. Gli effetti si stanno facendo sentire adesso. Ma può esserci dell'altro».

Per il professore, oltre all'onda lunga delle festività natalizie, «quando molti ragazzi venivano alla Fiera del Mediterraneo per il test rapido raccontando di aver partecipato qualche giorno prima a feste con numerosi invitati», resta aperta un'ipotesi «che al momento nessuno può escludere: una variante siciliana del virus. Per fugare ogni dubbio, bisognerebbe eseguire delle analisi genetiche sui campioni positivi, in modo da sequenziare l'Rna, ma in tempi rapidi».

Intanto, con 569 nuovi contagi, Palermo torna in testa alla poco invidiabile classifica delle province siciliane con la maggior quota giornaliera di infezioni, più del doppio di quelle registrate in zona etnea, arrivando a oltre 12400 attuali positivi di cui 11616 nel capoluogo, con 260 contagiati ogni 100mila abitanti negli ultimi sette giorni. Nel bollettino ministeriale di ieri preoccupa anche la risalita del Trapanese, al secondo posto con 325 nuove infezioni, seguita da Catania con 237, Messina con 198, Siracusa con 165, Caltanissetta con 62, Agrigento con 53, Ragusa, con 27, Enna con cinque.

Tra i casi emersi a Palermo, un medico e quattro operatori sanitari del reparto di Medicina d'urgenza al Civico, dove il focolaio scoppiato la settimana scorsa sale così a quota 23 positivi tra degenti e personale, mentre si registra un'infezione anche tra pazienti di Cardiologia – ne parla Fabio Geraci in cronaca - Nella provincia di Trapani, che ad oggi conta 3113 positivi di cui ben 735 a Marsala e 15 ricoverati in terapia intensiva, si allarga invece il cluster individuato nel nosocomio di Alcamo, con 16 ricoverati e sette sanitari contagiati, e il sindacato Nursind che torna a chiedere un incontro urgente con la dirigenza sanitaria per potenziare le misure di sicurezza dell'ospedale. Fra i territori siciliani, il Trapanese è quello che ha segnato il maggior rialzo settimanale di infezioni, pari al 27%, con 277 contagiati ogni 100mila abitanti, seguita per incremento percentuale dalla provincia di Siracusa con un +17%. Non va molto meglio nel Messinese, che nell'arco di una settimana è arrivata a quota 320 positivi ogni 100mila abitanti, e tra questi c'è anche un medico specialista arrivato in sostituzione di un collega in servizio ambulatoriale all'ospedale di Lipari e finito in quarantena insieme ad altri 11 pazienti entrati in contatto con lui.

Tornando al quadro nazionale, nelle ultime ore si registrano 603 vittime, di cui due medici per un totale di 294 decessi tra i camici bianchi dall'inizio dell'epidemia. In calo di 57 unità i posti letto occupati nelle terapie intensive, dove risultano in tutto 2487 pazienti e altri 176 ingressi.

Nel resto del mondo il virus non accenna ad arretrare di un soffio. La Gran Bretagna, ad esempio, nelle ultime 24 ore segna due drammatici record: un picco quotidiano di 1610 morti e una media giornaliera di 935 vittime negli ultimi sette giorni. La Germania, dopo il lockdown varato sotto Natale e una prima proroga all'inizio dell'anno, ha deciso di prolungare ancora il blocco, stavolta fino al 14 febbraio. Anche l'Olanda si prepara a una nuova stretta, così pure la Scozia e la regione spagnola di Valencia. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia

Il ministro Boccia: azioni legali contro la Pfizer

Allarme vaccini, le dosi ritardano Musumeci: «Ora richiami a rischio»

Il presidente: «Volevamo immunizzare tanti prima dell'estate, invece i tempi si allungano»

Giacinto Pipitone

PALERMO

Nello Musumeci ci ha provato. Il presidente della Regione ha tentato di acquistare dosi di vaccino scavalcando il commissario nazionale Domenico Arcuri. Per il momento l'operazione è stata bloccata da Roma ma la mossa tradisce la preoccupazione che i ritardi annunciati dalla Pfizer non si esauriranno in una settimana e possano mettere a rischio la campagna vaccinale.

L'emergenza è scattata in Sicilia a un livello molto più alto di quanto non tradiscano le dichiarazioni pubbliche. Ieri, ospite nel salotto di Casa Minutella, Musumeci ha ammesso che i ritardi nelle consegne annunciati dalla Pfizer provocheranno come minimo un allungamento del calendario di vaccinazioni: «Puntavamo a immunizzare gran parte dei siciliani già prima dell'estate. Saremo costretti a tempi più lunghi».

Ma la preoccupazione è che i danni siano maggiori: «Un altro rinvio nelle consegne delle dosi annunciate e e potremmo mettere a rischio i richiami» ha aggiunto Musumeci riferendosi alle seconde iniezioni indispensabili perché il farmaco della Pfizer abbia effetto. Vanno somministrate a tre settimane dalla prima e in Sicilia questo secondo giro è iniziato domenica, proprio mentre la Pfizer annunciava il taglio di quasi 12 mila dosi già per i prossimi giorni.

L'assessore alla Salute, Ruggero Razza, ha calcolato che il ritmo delle nuove vaccinazioni (esclusi quindi i richiami) possa scendere da 8/10 mila al giorno a 1000. Si era appena iniziato a vaccinare gli over 80 nelle Rsa e il programma è stato quasi bloccato. Il bilancio ufficiale indicava ieri che la Sicilia è a quota 94.716 dosi somministrate su 132.035 consegnate, pari al 71,7%. Ciò che non è stato iniettato (più 37 mila dosi arrivate proprio ieri) costituisce scorte per garantire la seconda dose anche in caso di ritardo nell'invio delle quote settimanali da parte della Pfizer: ed è ciò che sta accadendo.

Ma a Palazzo d'Orleans, irritati per le manovre della casa americana che starebbe privilegiando altri mercati, negli ultimi giorni hanno provato a mettere in campo un piano B. Come già accadde in primavera, quando Roma non riuscì a garantire le mascherine per il personale medico e la Regione andò ad acquistarle direttamente in Cina. Allo stesso modo Musumeci ha sondato il terreno per acquistare attraverso un canale autonomo altre dosi di vaccino: «È stata una possibilità che abbiamo provato a percorrere ma da Roma ci è stato detto che non potevamo andare avanti perché non possono entrare in Italia vaccini non autorizzati». In sintesi, solo la struttura di Arcuri può acquistare a distribuire vaccini.

Da qui lo stop al tentativo. Ma la manovra potrebbe essere riproposta.

Tentativo a vuoto La Regione ha provato l'acquisto attraverso un canale autonomo, ma Roma ha posto il veto

Musumeci sa che a livello nazionale è forte l'irritazione verso Pfizer e la paura delle Regioni. E conta, il presidente, su un fronte comune di governatori che sta pressando Arcuri nella stessa direzione: autorizzare altri acquisti di vaccini oltre quelli della Pfizer.

Quali? Musumeci ieri non ha voluto svelare i dettagli del piano. E tuttavia da giorni, anche in altri Stati europei, si sta diffondendo il ricorso ai vaccini della Cina e della Russia. La Serbia ha acquistato un milione di dosi del vaccino Sinopharm (cinese) e molte altre del russo Sputnik V. E lo stesso ha fatto l'Azerbaigian con il Sinovac. Mentre in Brasile l'agenzia di regolamentazione sanitaria ha autorizzato l'uso d'emergenza di due vaccini, proprio il cinese cinese Sinovac e quello di AstraZeneca (che dovrebbe arrivare in Italia ad aprile).

Per ora però Arcuri, che ieri sera ha di nuovo incontrato le Regioni, ha detto di continuare a contare solo su Pfizer. Di più, ha chiesto alle Regioni che hanno scorte (e dunque anche alla Sicilia) di cederne una parte a chi non ha accantonato nulla: una «operazione solidale» a cui Musumeci si è opposto con forza «per non vanificare gli sforzi fatti finora in Sicilia».

Sulla stessa linea di Musumeci si sono ritrovati altri governatori: da De Luca in Campania a Fedriga in Friuli e Zaia in Veneto. In realtà il fronte delle Regioni anche sul vaccino non è compatto. La proposta del neo assessore lombardo Letizia Moratti («eroghiamo le scorte Pfizer in base al Pil») ha scatenato proteste in tutta Italia. Al punto che il governo Conte ieri ha dovuto prendere posizione. È stato il ministro delle Regioni, Francesco Boccia, a sbarrare la strada alla Moratti: «La campagna di vaccinazione serve a tutelare la salute e riportare il Paese alla normalità. Utilizzare il parametro del Pil per l'attribuzione dei vaccini è un'ipotesi contraria alla civiltà e ai diritti universali». In serata, poi, lo stesso Boccia ha annunciato che si valuteranno «azioni legali concordate» nei confronti di Pfizer per il taglio e il ritardo nella consegna delle dosi dei vaccini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

Nell'Isola 11.400 dosi in meno Musumeci: «Ora altre strade»

Vaccini-flop. Il piano Arcuri taglia il 23,8% sulla prossima distribuzione
La Regione a Roma: si acceleri su AstraZeneca, guardare a Cina e Russia

MARIO BARRESI

CATANIA. La Sicilia ha pensato pure di fare da sé. Il timore che la campagna di vaccinazioni, fra ritardi di Pfizer e caos nazionale, diventi un flop è fondato. A tal punto che la Regione non fa più mistero di guardare oltre. «Stiamo seguendo anche altre strade sulle quali in questo momento mi riservo di mantenere un minimo di riservatezza», ammette Nello Musumeci.

Di cosa parla il governatore? Il riferimento, secondo quanto trapela da Palazzo d'Orléans, è alla pressione su Roma, affinché il governo e Domenico Arcuri «aprano alla possibilità di cercare subito percorsi alternativi». Negli scorsi giorni una lunga telefonata fra Ruggero Razza e il commissario nazionale è servita a chiarire alcuni punti. Il governo regionale ha confessato ad Arcuri di aver ipotizzato, in prospettiva, un canale di approvvigionamento in proprio. Anche rivolgendosi a mercati lontani, senza tralasciare quelli di Russia e Cina. Un percorso non praticabile, perché per entrare in Europa e in Italia i prodotti devono essere autorizzati da Ema e Aifa, al netto della pianificazione nazionale. Eppure, visto che la Sicilia non è la sola regione a pensarla così, Musumeci e Razza hanno fatto blocco con altri governatori e assessori per aumentare l'intensità della spinta sul governo. «Visto che al momento è impensabile che ci sia consentito di battere delle strade alternative per l'approvvigionamento - è il ragionamento che emerge dal governo regionale - devono garantirci che si velocizzi l'iter per il via libera a nuovi sieri».

Anche perché - e qui passiamo dagli scenari futuribili ai dati concreti - l'Isola è costretta ad arrancare sul ritmo delle vaccinazioni per fattori non dipendenti dalla propria volontà. La Sicilia con 94.716 dosi somministrate è al 71,7% su 132.035 consegnate. Una percentuale assimilabile alla Lombardia, mentre il record nazionale è della Provincia autonoma di Bolzano (90,2%).

Gli altri dati pesanti riguardano la modifica del piano, comunicata da Arcuri. Dalla prossima settimana, a fronte delle 562.770 dosi previste, ne verranno consegnate 397.800 (-29%). Abruzzo, Basilicata, Marche, Molise, Umbria e Valle d'Aosta sono le uniche regioni che non avranno tagli nella distribuzione dei vaccini Pfizer, mentre Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto con circa 25mila dosi sono le regioni più penalizzate, poi il Lazio con 12 mila e la Sicilia, assieme alla Puglia, con 11.700, ovvero -23,8% rispetto alle 37.440 previste per la prossima settimana.

A questo punto la certezza espressa da Musumeci, e cioè che «saremmo stati i primi in Italia se l'approvvigionamento non avesse cominciato a registrare degli evidenti rallentamenti», s'incrocia - o meglio: si scontra - con un errore di prospettiva del governo nazionale. Perché il «meccanismo di solidarietà fra Regioni» invocato da Arcuri, tradotto in termini pratici, significa che «chi, come noi, ha rispettato le regole, conservando una quota per i richiami - sbotta Razza - viene chiamato cedere la propria riserva a chi invece ha voluto fare il fenomeno, o peggio ancora il furbo, proseguendo imperterrito con le prime dosi fino a sfiorare il 100 per cento». L'assessore alla Salute, nel confronto di ieri sera fra Arcuri e le Regioni, s'è opposto con forza all'ipotesi di cedere dosi agli altri. Proponendo ad Arcuri «l'individuazione obbligatoria del "magazzino"», poiché «ognuno deve avere obblighi e non fare la corsa». Convergenza, anche da parte del ministro Roberto Speranza, sulla proposta di un «immediato tavolo per verificare subito l'efficacia del vaccino AstraZeneca sugli over 80» e sull'ipotesi di «accelerare, pressando l'Ue» anche sui sieri prodotti in Cina e Russia. Razza ha raccontato di aver «attivato rigorosi controlli sui furbetti perché a dotazioni ridotte è ancora più indispensabile che nessuno sia vaccinato se non in fase uno».

> **DATI E STRATEGIA.** Sicilia al 72% di somministrazione, ora frena: garantire richiami Razza si ribella ai furbetti e sonda Pfizer per Catania

Per il resto parlano i numeri. In Sicilia l'assessorato ha dato disposizione ai manager sanitari di riservare il 40% di fiale delle ultime consegne per garantire i richiami. Rallentando, volutamente, il ritmo delle prime inoculazioni: dal picco di oltre 8mila al giorno fino a circa mille. E così, con le dosi arrivate ieri (37mila) e con la riserva accumulata negli ultimi giorni, la proiezione è di proseguire senza problemi la copertura di chi aspetta la seconda somministrazione. In attesa della successiva consegna prevista a fine settimana o al massimo lunedì prossimo. «La prima fase è in corso e durerà fino al mese di febbraio», conferma Letizia Di Liberti, dirigente del Dasoe.

A proposito dei ritardi di Pfizer, l'assessore Razza ha avviato un'interlocuzione con la multinazionale per «capire perché lo stabilimento di Catania non sia stato coinvolto in una linea produttiva», cominciando a sondare l'ipotesi di «un'opportuna riflessione». Su preciso mandato di Musumeci, l'assessore intensifica anche i contatti con AstraZeneca; una strategia corroborata dall'ipotesi, sussurrata nell'incontro Arcuri-Regioni di ieri, che il vaccino dell'azienda britannica (già autorizzato «in emergenza» dal Brasile) possa essere autorizzato dall'Ue il prossimo 29 gennaio.

Si torna alla casella di partenza. Ovvero all'ipotesi, per ora poco più di una suggestione, che l'allargamento dell'offerta di prodotti possa facilitare una maggiore flessibilità, se non addirittura un'autonomia, nell'approvvigionamento delle Regioni. E sarebbe a questo punto che le «altre strade» a cui si riferisce Musumeci, battute a fari spenti già da settimane, potrebbero rivelarsi davvero utili.

Twitter: @MarioBarresi

La Sicilia

Caos- scuola, chi la vuole chiusa e chi aperta si cerca una linea tra Dpcm, Cts, Regioni e Tar

Un vertice con il ministro Speranza dovrebbe mettere fine a provvedimenti contraddittori

VALENTINA RONCATI

ROMA. E' caos sulla riapertura della scuola: da un lato ci sono i Dpcm che stabiliscono dove e come i ragazzi possono frequentare e quando no. Poi ci sono le ordinanze regionali, che spesso sono più restrittive rispetto alla norma nazionale e che in più casi sono state impugnate da comitati di genitori i quali chiedono che i figli rientrino a scuola. Infine ci sono i tribunali amministrativi, che chiamati a pronunciarsi, a volte hanno costretto le Regioni a riaprire le scuole prima di quanto queste avessero voluto (è il caso dell'Emilia Romagna) mentre altre volte hanno dato ragione ai provvedimenti dei governatori. E' di ieri, per esempio, la notizia che il prefetto ha costretto il preside dell'Istituto Ipsia di Tortolì, in Ogliastra, a chiudere nuovamente la scuola che due giorni fa aveva aperto i cancelli per riaccogliere i ragazzi: la motivazione è che l'ordinanza del governatore sardo, che ha previsto la Dad fino al 1 febbraio, ha più forza del Dpcm del governo. Una babele di indicazioni e disposizioni, insomma, a cui si aggiungono ogni giorno le proteste sia dei ragazzi che vorrebbero tornare a scuola - come molti degli studenti delle superiori in Lombardia che da giorni manifestano davanti al Pirellone o occupano i loro istituti - sia di quelli che vorrebbero rimanere ancora a casa con la didattica a distanza, preoccupati per i contagi e anche per interrogazioni, verifiche e compiti in classe che ora li attendono a raffica anche perchè il quadrimestre sta per concludersi e i docenti devono mettere nero su bianco i giudizi. Ieri e oggi nella capitale tanti ragazzi hanno manifestato e non sono entrati a scuola sia in licei storici come il Pasteur, il Cavour, il Tacito sia in quelli più periferici come l'Ettore Majorana.

Intanto i governatori sono preoccupati: temono che le loro ordinanze presenti e future possano continuare ad essere impugnate, con tutte le conseguenze legali e pratiche che questo comporta e sono preoccupati dalle parole del Cts che ha ammonito i governatori che non aprono ad assumersene la responsabilità. Di qui la richiesta di incontro avanzata dai presidenti di Regione ai ministri Speranza e Boccia. C'è «l'assoluta necessità di un chiarimento, anche di natura normativa, che risolva» la situazione «di incertezza che va a discapito in primo luogo di studenti, genitori e di chi nella scuola lavora», ha scritto ieri il presidente della Conferenza delle Regioni Stefano Bonaccini nella lettera inviata ai ministri nella quale si chiede un incontro urgente. «Ho firmato due ordinanze conoscendo la gravità della chiusura delle lezioni in presenza, ma sapendo anche che tutta la prevenzione ci segnala che la didattica in presenza rappresenta un pericolo per professori, studenti, personale Ata e famiglie», ha detto ieri il presidente della Regione Fvg Massimiliano Fedriga. «Chiediamo più chiarezza, vorremmo una linea univoca di conduzione di questa crisi pandemica, un'azione con una linea conduttrice comune», gli ha fatto eco il presidente della Regione Marche Francesco Acquaroli. «Ripristiniamo le competenze statali sull'istruzione e facciamolo velocemente», è la richiesta del segretario Flc Cgil, Francesco Sinopoli. «Nella schizofrenia decisionale, tra pareri scientifici che non hanno potere ordinatorio e prese di posizione delle istituzioni nazionali e locali che non determinano alcun cambiamento, arroccate per lo più su posizioni ideologiche, la scuola si divide in mille pezzi», ha osservato sconsolata la segretaria della Cisl Scuola, Maddalena Gissi.

La scuola investita da Dpcm, pareri del Cts, ordinanze regionali e sentenze del Tar



MATURITÀ

Al ministero dell'Istruzione ferve il lavoro per preparare l'esame di Maturità 2021: due le ipotesi, o si ricalcherà l'esame dello scorso anno, con una sola prova orale in presenza, davanti ad una commissione di docenti interni; o si prevederà una sola prova scritta (invece di due) e una prova orale.

Giornale di Sicilia

Nuova precisazione sugli spostamenti degli italiani fino al 15 febbraio

Seconde case, si può andare solo se di proprietà o in affitto

Massimo Nesticò

ROMA

Rebus seconde case, nuova precisazione. Possono essere raggiunte da un'altra regione purché si tratti di un'abitazione di proprietà o in affitto; resta invece il divieto se il proprietario è un parente. In attesa che le «Faq» della presidenza del Consiglio chiariscano in maniera più netta le indicazioni del Dpcm in vigore da sabato scorso, è il sottosegretario all'Interno, Achille Variati, a fissare i paletti agli spostamenti degli italiani fino al prossimo 15 febbraio. Intanto, il ministro degli Affari regionali, Francesco Boccia, offre una «tregua» alle Regioni, dopo lo stop della Corte Costituzionale alla legge della Valle d'Aosta che alleggeriva le misure anti-Covid rispetto a quelle statali: il Governo, annuncia Boccia, ritirerà le impugnative delle leggi regionali se le Regioni si muoveranno nella rotta della «leale collaborazione» tracciata dalla Consulta.

La circolare inviata lunedì a tutti i prefetti dal capo di Gabinetto del ministero dell'Interno, Bruno Frattasi, ricalca sostanzialmente quanto filtrato nei giorni scorsi da Palazzo Chigi: e cioè che, rispetto al decreto in vigore per le festività natalizie, il provvedimento del 14 gennaio apre alla possibilità di spostarsi da una regione all'altra per andare in una seconda casa. La novità - sulla quale non c'era una posizione unanime nel Governo, con l'ala prudente, in testa il ministro della Salute, Roberto Speranza, che era contraria - non è stata però esplicitata: la circolare si limita infatti a definire consentiti gli spostamenti tra regioni in caso di «rientro alla propria residenza, domicilio o abitazione». Mentre il precedente decreto vietava nero su bianco gli spostamenti verso le seconde case.

Monito da Palazzo Chigi «Il Governo ritira l'impugnativa sulla legge della Valle d'Aosta, le regioni ora collaborino»

Il sottosegretario Variati ieri ha chiarito che «si può sempre, eccetto nelle ore di coprifuoco, tornare nella propria residenza o abitazione. Una seconda casa è un'abitazione e non è esplicitato nel nuovo Dpcm il divieto di andare nella seconda casa purché si tratti di una propria proprietà o ci sia comunque un contratto di affitto, ergo è possibile spostarsi», anche fuori regione. «Se la casa è proprietà di un altro, anche se parente - ha aggiunto - non può essere considerata seconda casa. Ovviamente la norma può essere oggetto di una precisazione, al momento non prevista».

Le Regioni, da parte loro, possono interpretare in maniera più restrittiva l'indicazione del Governo. Il presidente della Toscana, Eugenio Giani, ha già annunciato un'ordinanza per prevedere l'obbligo della presenza in loco del medico di famiglia per chi intende spostarsi nella regione. Ed anche il governatore altoatesino, Arno Kompatscher, non esclude un inasprimento delle misure anti-Covid in Alto Adige, se la situazione delle terapie intensive dovesse peggiorare. L'Unione delle comunità montane (Uncem), da parte sua, definisce invece «un segnale di apertura positivo» quello sulle seconde case. Ma ora, aggiunge, «occorre sancire in modo definitivo che le attività sportive amatoriali sulla neve, in particolare ciaspole e scialpinismo, passeggiate e gite, si possono svolgere raggiungendo tutte le località montane». Questo perché, secondo l'Uncem, «consentire di raggiungere località montane per svolgere attività sportiva amatoriale individuale non alimenta il contagio». Si vedrà se nei prossimi giorni dalla presidenza del Consiglio arriveranno chiarimenti.

I soldi da impegnare entro il 2023. Lupo: ci sono lentezze. Palazzo d'Orleans: utilizzato più di quanto necessario

Spesa dei fondi Ue, scontro fra Pd e Musumeci

In ballo l'uso di 2,7 miliardi del Fesr e di 1,6 destinati all'agricoltura

PALERMO

Al giro di boa la Sicilia è arrivata puntuale ma è sul traguardo finale che la spesa dei fondi europei rischia di arrivare in ritardo. E su questo il Pd ieri ha attaccato Palazzo d'Orleans.

Il capogruppo dei Dem all'Ars ha preso spunto da una inchiesta del Sole 24 Ore che - analizzando i dati di spesa di tutte le Regioni - ha messo in evidenza come restino nei cassetti della Sicilia 4,2 miliardi. Peggio dell'Isola nel ritmo di spesa fa solo la Puglia ma in condizioni critiche ci sono altre Regioni, a cominciare dalla Campania.

La Sicilia ha certificato nel dicembre di spesa il target di spesa chiesto da Bruxelles per evitare la restituzione di una prima tranche di finanziamenti. Ora però deve centrare il traguardo del 2023 spendendo e certificando i 2,7 miliardi del Fesr (il piano che punta su opere pubbliche e investimenti in genere) e 1,6 di fondi destinati all'agricoltura (il cosiddetto Psr). Da qui l'allarme di Giuseppe Lupo: «Il ritardo con il quale la Sicilia sta portando avanti la spesa dei fondi europei suona come un ulteriore campanello d'allarme sull'incapacità gestionale del governo Musumeci. Il presidente è sempre pronto a lamentarsi quando deve scaricare le responsabilità sugli altri ma in questo caso davvero non può cercare alibi. I fondi europei dovrebbero essere l'asse portante delle politiche di coesione e sviluppo della Regione, ma ancora con il suo governo la Sicilia sale alla ribalta per incapacità e ritardi».

Palazzo d'Orleans non ha replicato ufficialmente ma fa sapere di essere in linea con le scadenze fissate da Bruxelles e di avere anzi speso 77 milioni in più di quanto necessario. Musumeci ha però aggiunto che «il governo sta pensando di utilizzare i fondi europei non spesi finora per finanziare i ristori alle imprese danneggiate dalla zona rossa». È un piano ancora in fase embrionale, e per il quale servono autorizzazioni a Bruxelles e Roma, ma che potrebbe vedere la luce già a febbraio al momento del varo della Finanziaria 2021.

Ma su Musumeci è piovuta da Roma anche l'accusa di Carmelo Miceli del Pd sullo spreco dei fondi destinati agli aiuti post-Covid: «La direzione regionale dell'Agenzia delle entrate ha certificato che dall'inizio della pandemia ad oggi il governo nazionale ha erogato per la Sicilia ben 553,37 milioni di euro a fondo perduto, 403,07 con il decreto rilancio e 150,30 con i Decreti ristori. Per quanto ci sia ancora da fare, una cosa è certa, il governo centrale ha fatto la sua parte, il governo Musumeci invece?». Anche su questo Musumeci non ha voluto replicare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia

Il nodo delle rendicontazioni per ottenere il rimborso dall'Ue

Bonus povertà, flop dei Comuni

Più del 90% dei fondi restano nelle casse della Regione: su quasi 30 milioni disponibili ne sono stati spesi solo 8. E altri 90 rischiano di essere inutilizzati

Giacinto Pipitone

PALERMO

Stanziati ormai 10 mesi fa, più del 90% dei fondi destinati a erogare buoni acquisto alle famiglie finite in povertà per effetto della pandemia resta nei cassetti. Già ad aprile la Regione è riuscita a erogare i primi 29 milioni e 951 mila euro a 385 Comuni ma di questo tesoretto sono stati spesi davvero solo 8.652.988,69 euro. E due terzi dei sindaci non ha nemmeno chiesto la seconda tranche da 35 milioni che Palazzo d'Orleans è pronta a pagare.

Il bilancio che l'assessorato regionale alla Famiglia, guidato da Antonio Scavone, ha completato ieri mostra i due volti della crisi frutto della pandemia. Da un lato le imprese che invocano ristori per cui mancano le risorse, dall'altro i Comuni che non sono riusciti a finanziare gli aiuti alle famiglie malgrado un budget di 100 milioni che resta quasi per intero nei cassetti.

I buoni acquisto (o almeno la prima tranche) sono stati varati dalla giunta nel pieno del primo lockdown, fra fine marzo e aprile. Il finanziamento totale è di 100 milioni prelevati da fondi europei non spesi fra il 2014 e il 2020. Nei piani del governo i buoni acquisto servivano a pagare la tradizionale spesa al supermercato ma i sindaci sono riusciti a inserire nel paniere anche le bollette e gli affitti.

Pronti ad aprile
Due terzi dei sindaci non ha voluto la seconda tranche e la terza resta un miraggio

Il dipartimento Famiglia, diretto da Rosolino Greco, ha chiesto nei giorni scorsi ai 385 sindaci che hanno ottenuto fra fine aprile e maggio la prima tranche di finanziamenti di certificare la spesa. Ebbene a rispondere sono stati solo 227 Comuni. Degli altri 158 non c'è alcuna notizia ufficiale. Ancora più in rosso il bilancio delle somme realmente erogate alle famiglie: si tratta di appena 8.652.988 euro. Per di più solo 2 milioni e 473 mila euro sono stati rendicontati: cioè solo di questa minima parte ci sono le pezze d'appoggio che permetteranno di dimostrare a Bruxelles la correttezza della spesa ai fini del rimborso da parte dell'Ue alla Regione.

Ciò significa che della prima tranche di 30 milioni ci sono ancora da rendicontare e dunque sono ancora in bilico ben 21.298.268 euro. I boatos all'assessorato raccontano che il Comune di Palermo ha chiesto aiuto per accelerare le procedure burocratiche ma neppure l'invio di due tecnici della Regione è bastato per uscire dall'impasse.

Le procedurea
Solo 192 enti locali hanno chiesto un altro assegno, ma pochi sono in regola

E questo potrebbe essere il motivo per cui il capoluogo governato da Leoluca Orlando non ha ancora fatto richiesta della seconda tranche, che la giunta Musumeci è riuscita a mettere a disposizione solo ai primi di dicembre (9 mesi dopo l'annuncio).

In questo però Orlando è in buona compagnia. Appena 192 Comuni sui 390 della Sicilia ha chiesto il secondo assegno della Regione, che vale altri 35 milioni. Gli altri 200, nella migliore delle ipotesi, non hanno ancora deciso se ottenere questi fondi. Anche se 52 hanno esplicitamente comunicato che non la vogliono. A tutti gli altri la Regione ha messo un paletto: per avere la seconda tranche bisogna prima dimostrare di aver speso almeno la metà della prima. Bisogna quindi dimostrare di aver speso in 10 mesi, da aprile a oggi, almeno la metà di finanziamenti che, per fare qualche esempio, valgono 1 milione per Messina, Catania e Palermo e fra 353 mila e 366 mila per gli altri capoluoghi.

Difficile tuttavia che con questo paletto si moltiplichino le richieste. In primis perché molti Comuni hanno scelto fra aprile e oggi di utilizzare le somme messe a disposizione dallo Stato che hanno la stessa finalità ma sono spendibili molto più facilmente (non serve, per esempio, il bando che invece pretende la Regione e la certificazione è molto agile). In più alcune delle spese che sembravano comprese in questi bonus regionali potrebbero saltare ora per volere di Bruxelles, a cominciare da quelle per gli affitti.

E così a più di un mese da quando la Regione ha messo sul piatto i nuovi 35 milioni, quasi nessuno si è fatto avanti. E di questo passo chissà quando si potrà erogare la terza e ultima tranche di finanziamenti, che vale altri 35 milioni.

Sono tutti interrogativi che stanno attraversando l'assessorato alla Famiglia, tanto più alla luce della necessità manifestata da altri rami dell'amministrazione di trovare risorse per finanziare i ristori alle imprese. Il rischio dunque è che il bilancio finale degli aiuti ai poveri non vada oltre un dato che ieri l'assessorato ha evidenziato con una certa delusione: i fondi finora sono arrivati ad appena 27.100 famiglie siciliane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia

La crisi di Palazzo Chigi. Salvini e Meloni: andremo da Mattarella

Conte, fiducia sul filo dei numeri: i sì sono 156 Renziani astenuti

In Senato il governo passa a fatica. In 140 per il no, 16 non si esprimono. A favore 2 di FI

Chiara Scalise

ROMA

Niente maggioranza assoluta in Senato ma 156 voti favorevoli alla fiducia consentono al governo di andare avanti, per il momento. I no sono 140, 16 gli astenuti. Il verdetto dell'Aula di Palazzo Madama arriva segnato dalla polemiche. Il presidente Casellati blocca il voto: l'ex 5S Ciampolillo e Nencini arrivano sul filo e riescono a votare, a sostegno del governo, solo in extremis. Protestano Lega e FdI, che annunciano si appelleranno al Colle.

Italia Viva conferma l'astensione, in segno di «disponibilità», seppure a tempo, a discutere ancora con la maggioranza. I senatori guidati da Matteo Renzi al momento tengono in ostaggio l'esecutivo giallo-rosso: se si sommassero alle opposizioni, a Palazzo Madama i rapporti di forza cambierebbero (senza Nencini, sono infatti 17 in tutto, contando anche un senatore assente per Covid, e dunque sommati ai 140 no delle opposizioni supererebbero l'attuale maggioranza).

Che vi sia un «problema di numeri» lo mette a verbale anche il premier: «Se non ci sono, il governo va a casa». E ingaggia un duello con l'ormai rivale Renzi: l'ex premier sceglie di intervenire in discussione generale, così da garantirsi la replica del premier. Lo accusa di «non essere salito al Quirinale per paura» e di chiudersi in «un arrocco dannoso». Come il centrodestra, parla di «mercato indecoroso di poltrone» e con un tono apocalittico torna a ripetere la necessità di un cambio di passo, dalla scuola all'economia. C'è chi si chiede se il leader di Iv abbia in serbo un cambio di strategia, cercando la rottura definitiva e infischiandosene del rischio diaspora fra i suoi: i parlamentari di Italia Viva si riuniranno poco dopo e confermeranno l'astensione.

Conte rivendica il dialogo e ribadisce come la responsabilità della rottura sia tutta sulle spalle di Italia Viva, «difficile governare con chi mina equilibri». Occupare «le poltrone» poi non la reputa un'accusa pertinente: l'importante è farlo «con disciplina e onore», come recita la Costituzione. Quello di cui il Paese ha bisogno «è una politica indirizzata al benessere dei cittadini» per evitare che «la rabbia sociale» esploda e si trasformi in «scontro». E dunque serve un governo, in grado di agire.

Con il voto a tarda sera si chiude la maratona parlamentare e si apre però la difficile composizione della crisi aperta dal senatore di Rignano con le dimissioni delle ministre una settimana fa. E ora sarà il momento delle scelte: c'è il ministero dell'Agricoltura da affidare, la delega dei servizi da esercitare e, soprattutto, l'azione del governo da rilanciare con un nuovo patto di legislatura, a partire dal Recovery plan. Dieci giorni è l'arco temporale che il presidente del Consiglio si dà per rimettere mano alla sua squadra.

Sono le 9.30 quando il premier si alza nell'Aula del Senato la prima volta ma i pontieri non hanno in realtà mai smesso di tenere i contatti e fare di conto. La senatrice Liliana Segre, classe 1930, scende a Roma da Milano per garantire il proprio sostegno. L'Aula le tributa un lungo applauso al suo arrivo e molte le dichiarazioni che ne apprezzano la scelta. A metà mattinata l'asticella segna quota 153 voti certi in favore del governo, 8 in meno dalla maggioranza assoluta pari a 161 (anche se un senatore 5S è assente giustificato per ragioni di Covid), che metterebbe in sicurezza il Conte II. Alla maggioranza basta, lo vanno ripetendo nei corridoi da giorni, qualche voto in più delle opposizioni per cavarsela. Annunciano il voto favorevole anche il senatore a vita Mario Monti, convinto dalla conversione europeista del premier, la senatrice a vita Cattaneo e Casini. Non ci sono Renzo Piano e Carlo Rubbia. Ma proprio senatori a vita subiscono l'attacco di Salvini. Per il sì sono poi arruolati, Lonardo (la moglie di Mastella), l'ex M5S Buccarella, Tommaso Cerno che annuncia di tornare nel Pd e De Falco. Due i senatori azzurri che votano sì, Maria Rosaria Rossi, fedelissime di Berlusconi, e Andrea Causin, e spulsi dal partito. «Ci rivolgeremo a Mattarella: c'è un governo che non ha la maggioranza al Senato e sta in piedi con chi cambia casacca» annunciano il leader della Lega, Salvini e la leader di FdI, Giorgia Meloni. Ma secondo fonti qualificate, il Quirinale prende atto del voto sul governo Conte. E se la Camera ha dato la fiducia assoluta, e palazzo Madama gli ha votato la maggioranza relativa, sono numeri che sulla carta e dal punto di vista strettamente parlamentare gli permetterebbero di andare avanti.

L'ultimo brivido
La seduta finisce con la contestata ammissione della preferenza di Ciampolillo e Nencini

La Sicilia

Conte resta sulla linea di galleggiamento ma per andare avanti gli servono altri numeri

Fiducia bis al Senato. Giornata lunghissima e voto con giallo finale: maggioranza relativa con 156 sì, Iv si astiene

CHIARA SCALISE

ROMA. Niente maggioranza assoluta in Senato ma 156 voti favorevoli alla fiducia consentono al governo di andare avanti, per il momento. I no sono 140, 16 astenuti. Il verdetto dell'Aula di Palazzo Madama arriva segnato dalla polemiche. Il presidente Casellati blocca il voto: l'ex 5S Ciampolillo e Nencini arrivano sul filo e riescono a votare, a sostegno del governo, solo in extremis. Protestano Lega e FdI, che annunciano si appelleranno al Colle.

Italia Viva conferma l'astensione, in segno di «disponibilità», seppure a tempo, a discutere ancora con la maggioranza. I senatori guidati da Matteo Renzi al momento tengono in ostaggio l'esecutivo giallo-rosso: se si sommassero alle opposizioni, a Palazzo Madama i rapporti di forza cambierebbero (senza Nencini, sono infatti 17 in tutto, contando anche un senatore assente per Covid, e dunque sommati ai 140 no delle opposizioni supererebbero l'attuale maggioranza). In Aula come nelle commissioni, paralizzando l'attività parlamentare.

Che vi sia un «problema di numeri» lo mette a verbale anche il premier: «se non ci sono, il governo va a casa», dice chiaro e tondo davanti ai senatori. Dove ingaggia anche un duello con l'ormai rivale Renzi: l'ex premier sceglie di intervenire in discussione generale, così da garantirsi la replica del premier. Lo accusa di «non essere salito al Quirinale per paura» e di chiudersi in «un arrocco dannoso». Come il centrodestra, parla di «mercato indecoroso di poltrone» e con un tono apocalittico torna a ripetere la necessità di un cambio di passo, dalla scuola all'economia, «o i nostri figli ci malediranno», dice. C'è chi si chiede se il leader di Iv abbia in serbo un cambio di strategia, cercando la rottura definitiva e infischiandosene del rischio diaspora fra i suoi: i parlamentari di Italia Viva si riuniranno poco dopo e confermeranno l'astensione.

Conte riprende la parola e si difende: rivendica il dialogo e ribadisce come la responsabilità della rottura sia tutta sulle spalle di Italia Viva, «difficile governare con chi mina equilibri», attacca. Occupare «le poltrone» poi non la reputa un'accusa pertinente: l'importante è farlo «con disciplina e onore», come recita la Costituzione. Quello di cui il Paese ha bisogno «è una politica indirizzata al benessere dei cittadini» per evitare che «la rabbia sociale» esploda e si trasformi in "scontro», è la tesi argomentata dall'avvocato. E dunque serve un governo, in grado di agire.

Con il voto a tarda sera si chiude la maratona parlamentare e si apre però la difficile composizione della crisi aperta dal senatore di Rignano con le dimissioni delle ministre una settimana fa. E ora sarà il momento delle scelte: c'è il ministero dell'Agricoltura da affidare, la delega dei servizi da esercitare e, soprattutto, l'azione del governo da rilanciare con un nuovo patto di legislatura, a partire dal Recovery plan, cercando di allargare la maggioranza a quel drappello di responsabili o volenterosi, come li ha definiti il presidente del Consiglio, in grado di traghettare in acque più sicure l'esecutivo. Dieci giorni è l'arco temporale che il presidente del Consiglio si dà per rimettere mano alla sua squadra.

Sono le 9.30 quando il premier si alza nell'Aula del Senato la prima volta ma i pontieri non hanno in realtà mai smesso di tenere i contatti e fare di conto. La senatrice Liliana Segre, classe 1930, scende a Roma da Milano per garantire il proprio sostegno. L'Aula le tributa un lungo applauso al suo arrivo e molte le dichiarazioni che ne apprezzano la scelta. A metà mattinata l'asticella segna quota 153 voti certi in favore del governo, 8 in meno dalla maggioranza assoluta pari a 161, che metterebbe in sicurezza il Conte II. Alla maggioranza basta, lo vanno ripetendo nei corridoi da giorni, qualche voto in più delle opposizioni per cavarsela. Annunciano il voto favorevole anche il senatore a vita Mario Monti, la senatrice a vita Cattaneo e Casini. E proprio i senatori a vita subiscono l'attacco di Matteo Salvini: tira in ballo Grillo, il leader della Lega e ricorda quando il fondatore M5S diceva «muoiono troppo tardi» per stigmatizzare la loro discesa nell'arena parlamentare. Per il sì sono poi arruolati, Lonardo (la moglie di Mastella), l'ex M5S Buccarella, Tommaso Cerno che annuncia di tornare nel Pd e De Falco. E a sera sono due i senatori azzurri che votano sì, Maria Rosaria Rossi, che è la vera sorpresa, dal momento che era fra le fedelissime di Berlusconi, e Andrea Causin. Espulsi entrambi dal partito, sono un viatico per l'operazione responsabili.

La Sicilia

IL FUTURO DI IV

Partita al centro Renzi spavaldo «Perderò pochi»

SERENELLA MATTERA

ROMA. Le mani libere in Parlamento, dall'opposizione. E fuori, la ricerca di uno spazio al centro. È la strada che sembra aprirsi dinanzi a Matteo Renzi, mentre si chiude la porta della maggioranza. Il senatore di Rignano è sicuro che la partita con Giuseppe Conte non sia chiusa: la nuova maggioranza senza Iv, è il ragionamento, ancora non si vede e se pure nascerà, nelle commissioni parlamentari starà stretta, avrà un percorso accidentato. «Grazie per la compattezza e per aver resistito alle pressioni», scrive l'ex premier nella chat di Iv quando ancora in Senato non si è votato. Iv è «compatta», va ripetendo per tutto il giorno. «Nei prossimi giorni, quando proveranno ad allargare la maggioranza, me ne possono portare via tre o quattro al Senato e qualcuno di più alla Camera, ma Iv è qui», dice a metà pomeriggio alla buvette del Senato. «Adesso danno tutti addosso a noi, ma tra una settimana anche il Pd si renderà conto che così, senza di noi, non durano a lungo».

Tra i renziani c'è chi apertamente, fino all'ultimo, dice di sperare in spiragli di dialogo. Ma i più sono rassegnati: impossibile ricucire, dopo le parole di questi giorni. L'ex premier ha visto "l'apolide" Riccardo Nencini di persona lunedì: è il primo indiziato per un possibile abbandono, ma per ora dovrebbe astenersi. Se gli offrissero un incarico da ministro, sussurrano indiscrezioni non confermate, il leader del Psi potrebbe tornare in maggioranza - dopo essersi astenuto - e portare con sé altri due o tre senatori di Iv.

Dalla legge elettorale, che Conte annuncia proporzionale, alle misure economiche, la scommessa è far pesare i voti di Iv. Senza lo strappo, raccontano in ambienti renziani, Conte aveva garantito a Renzi sostegno per la Nato e proposto ministeri come la Giustizia a Maria Elena Boschi. Ora tra i parlamentari non si nasconde preoccupazione per il futuro: non solo la rielezione diventa una grande incognita, ma anche restare all'opposizione può essere un tormento per chi è stato eletto nelle liste del Pd. Ma l'ex premier non sembra turbato: «Io all'opposizione sto d'incanto e - ironizza - mi tengo il mio 2%. Sarà bello vedere il compagno Romani ministro», sorride scherzando con il senatore ex Fi, oggi in Cambiamo!.

In realtà, la rottura con il Pd e una collocazione al centro, dove già siede Carlo Calenda con Azione, aprirebbe ufficialmente la contesa politica al centro, lo spazio al quale anche il premier sembra ambire. Anche lo spazio di Forza Italia sembra essere contendibile, osserva a taccuini chiusi un senatore. Ma è presto, si vedrà.

Giornale di Sicilia

«Avrò i consensi»

L'ex sindaco si riorganizza guardando al centro

Serenella Mattera

ROMA

Le mani libere in Parlamento, dall'opposizione. E fuori, la ricerca di uno spazio al centro. È la strada che sembra aprirsi dinanzi a Matteo Renzi, mentre si chiude la porta della maggioranza. Il senatore di Rignano è sicuro che la partita con Giuseppe Conte non sia chiusa: la nuova maggioranza senza Iv, è il ragionamento, ancora non si vede e se pure nascerà, nelle commissioni parlamentari starà stretta, avrà un percorso accidentato. «Grazie per la compattezza e per aver resistito alle pressioni», scrive l'ex premier nella chat di Iv quando ancora in Senato non si è votato. Iv è «compatta», va ripetendo per tutto il giorno. «Nei prossimi giorni, quando proveranno ad allargare la maggioranza, me ne possono portare via tre o quattro al Senato e qualcuno di più alla Camera, ma Italia viva è qui», dice a metà pomeriggio alla buvette del Senato. «Adesso danno tutti addosso a noi, ma tra una settimana anche il Pd si renderà conto che così, senza di noi, non durano a lungo».

In serata, raccontano gli ex alleati, qualche senatore di Iv sonda una possibilità: uscire dall'Aula al momento del voto, per provare a far mancare il numero legale e spedire Conte per direttissima al Quirinale. Margini non ce ne sono. Ma non ce ne sono neanche per trasformare l'astensione di Iv in un No, come vorrebbe più di un senatore dopo aver ascoltato le parole del premier in Aula: con il No, il gruppo si spaccherebbe e il primo obiettivo di Renzi è superare la prova dell'Aula senza sbavature, contando 17 senatori sulla linea di Iv (il gruppo sarebbe di 18, ma Mauro Marino è assente causa Covid).

Giornale di Sicilia

Renzi e il mercato «indecoroso», affondo leghista

Michela Suglia

ROMA

Più preoccupazione che tensione. Tanti applausi ma pochissimo calore e un duello frontale che si scalda solo in serata, tra due protagonisti che non si amano più e che, anzi, a molti ricordano il famoso e feroce film «la guerra dei Roses». Matteo Renzi va all'attacco contro «l'arrocco dannoso» e il «mercato indecoroso» del governo, Giuseppe Conte si difende e ribatte che non è lui ad aver scelto «la strada dell'aggressione» e rivendica invece «disciplina e onore» del suo ruolo.

In serata ci pensa Matteo Salvini a scaldare veramente gli animi con un attacco ai Cinque stelle che però coinvolge i senatori a vita: «Ricordo ai senatori a vita che legittimamente voteranno la fiducia ai 5s, cosa diceva il leader dei 5s su di loro, "non muoiono mai, o almeno muoiono troppo tardi", che coraggio che avete...». Urla e dissensi in Aula con la presidente Casellati che richiama il leader della Lega: «parole irrispettose».

È la giornata della resa dei conti del premier, che passa al Senato quasi 12 ore di fila. Tanto dura il D-day per la fiducia al suo governo nell'arena a lui più ostile, dopo il dietrofront delle due ministre di Italia viva e quindi la maggioranza monca e la crisi. Il giorno dopo il sostegno (prevedibile) della Camera, a Palazzo Madama la maggioranza appare preoccupata e stanca. Da qui i toni bassi in aula e le stime guardinghe sui numeri: dai 158 voti «certi» si scende a 154 al massimo, rispetto ai fatidici 161 della maggioranza assoluta e ormai un miraggio.

A un anno e mezzo dall'agosto 2019 quando sfidò drammaticamente l'altro Matteo (Salvini) mandandolo a casa, «l'Avvocato del popolo» ci riprova. Obiettivo, rottamare platealmente l'ex rottamatore ma uscirne indenne. Il calore e l'omaggio si sente in aula all'arrivo di Liliana Segre: mantiene la promessa e torna al suo dovere di senatrice a vita, a 90 anni. La saluta dal microfono Pierferdinando Casini e tutti la applaudono e si alzano in piedi. Altro tributo simile va, in serata, a Paolo Borsellino citato da Conte nel giorno dell'anniversario della nascita.

Lo scenario a Palazzo Madama

È pressing sui «volenterosi», le commissioni restano in bilico

Giovanni Innamorati

ROMA

Salpa all'insegna del cabotaggio sotto costa l'operazione «volenteroso», cioè il reclutamento di parlamentari per dare una maggioranza solida al governo Conte. Nel voto di fiducia al Senato l'esecutivo si ferma lontano dalla maggioranza assoluta di 161, necessaria per alcune votazioni come lo scostamento di bilancio o le riforme. Questo impone che la seconda fase dell'operazione, evocata in Aula da Conte, acceleri i tempi così da farle prendere il largo, soddisfacendo la presumibile richiesta del Presidente Mattarella, dopo che aveva sollecitato a «fare presto» la scorsa settimana. Anche perché potrebbero esserci problemi seri in Senato sul Recovery Plan, con la maggioranza che nelle Commissioni rischia di non essere tale.

La maggioranza, priva di Iv, partiva da 148 seggi, scesi oggi a 147 per l'assenza causa Covid di Castiello (M5s). In questo numero venivano computati una serie si senatori ex M5s o ex Fi che già da tempo sostenevano Conte (Buccarella, Cario, De Bonis, Di Marzio, Fantetti, Fattori, Lonardo, Merlo). Ad essi si sono aggiunti tre senatori a vita (Monti, Cattaneo e Segre), Cerno che è tornato nel Pd, e due altri ex M5s (De Falco, Ciampolillo). Solo questi possono essere aggiunti ai «volenterosi» per far nascere un nuovo gruppo parlamentare, necessario per riequilibrare i rapporti di forza nelle Commissioni. In esse se Iv dovesse votare col centrodestra bloccherebbe i provvedimenti, dal Recovery Fund alla legge elettorale. Ma per far nascere un nuovo gruppo occorrono 10 deputati e il Maie, che ora è solo una componente del gruppo misto, ad oggi è a quota 5: (Cario, De Bonis, Merlo, Fantetti e Buccarella che ha aderito ieri): con De Falco, Ciampolillo ed eventualmente Lonardo si arriverebbe a 8, e nel governo si punta al prestito di due senatori da parte di Pd o M5s per far raggiungere quota 10 e far nascere lo strategico gruppo.

Punti da chiarire
In casa Dem timori per la tenuta del gruppo Maie e tra i Cinque Stelle per il vincolo dei due mandati

Questo risolverebbe il problema del Gruppo ma non allargherebbe la maggioranza e la nave della potenziale «lista Conte» rimarrebbe sotto costa. Di qui il pressing sui tre dell'Udc (De Poli, Saccone, Binetti) e su alcuni parlamentari di Fi. Alcuni degli «azzurri» indiziati hanno smentito (come Barbara Masini), altri no (Anna Minuto), così come l'ex Fi ora Iv Vincenzo Carbone. Le voci sulla loro disponibilità è difficilmente verificabile, anche perché a Palazzo Madama si palesano decine di sensali a fare proposte che non si è certi se siano autorizzati da Palazzo Chigi o se promuovano iniziative personali. L'allargamento viene perseguito anche dal Pd con l'invito ai senatori di Iv di «tornare a casa» con gli stessi Dem.

Rimane la preoccupazione, specie in casa Dem, della forza politica di questa coalizione, visto che il gruppo del Maie (e potenziale lista Conte) è ora solo una sigla priva di capacità propositiva come lo era Iv. E non mancano i malumori invece in M5s: ai loro ex colleghi ora nel Misto che entreranno nel Maie viene promesso che non avranno il vincolo dei due mandati, cosa che potrebbe tentare altri parlamentari del Movimento di andare nel nascente nuovo gruppo.

La Sicilia

UNA PARTITA ANCORA LUNGA

Rimpasto primo atto necessario ma da solo non è sufficiente

Il premier forse già oggi al Quirinale, a breve il ritorno in Aula con una "squadra" nuova per il Conte ter

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Il D-Day del governo Conte-bis si sviluppa su due piani. Quello dell'Aula, palcoscenico del duello tra il presidente del Consiglio e Matteo Renzi. E quello di una piccola stanzetta di Palazzo Madama da dove Giuseppe Conte i suoi "pontieri" danno vita alle ultime, frenetiche trattative. Senza un gruppo di volenterosi, infatti, per Conte sarà difficile andare avanti dopo il voto del Senato. Il premier ha, secondo i calcoli nella maggioranza, una decina di giorni di tempo. Poi dovrà tornare alle Camere con un rimpasto in tasca.

Il premier esce da Palazzo Madama con una maggioranza relativa. Una maggioranza che Conte si impegna ad allargare per tutta la giornata. Telefonate ed incontri si succedono nelle pause dei lavori nella stanza dove si chiude con il suo staff per due volte. Un rientro di alcuni renziani, dalle parti di Palazzo Chigi, sarebbe il benvenuto ma nel governo si guarda anche ad altri lidi. All'Udc, innanzitutto. O a Riccardo Nencini che Conte nomina testualmente nella sua replica.

Fuori dall'Aula, però, il capo del governo dovrà fare i conti innanzitutto con gli equilibri in squadra. Un eventuale gruppo di volenterosi si traduce in incarichi di governo o del sottogoverno. E più bassa sarà la maggioranza relativa più, sottolinea una fonte di maggioranza, Conte «dovrà faticare».

Il premier nei prossimi giorni (forse già oggi) si recherà al Quirinale per un colloquio informale sulla situazione politica. Ed è probabile che, al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, Conte spieghi di voler rafforzare la maggioranza e di prendersi alcuni giorni per farlo. Solo dopo il premier si recherà alle Camere per una nuova fiducia. Difficilissimo, tuttavia, che non debba passare dalle dimissioni. «Ma come si fa a chiedere a un ministro di dimettersi», spiega una fonte di governo. L'unica via, allora, è quella di ripresentarsi, fra almeno una settimana, al Colle da dimissionario e con un accordo di maggioranza in tasca. A quel punto Mattarella potrebbe dargli un incarico esplorativo per un Conte-ter e dar vita a consultazioni. Si tratterebbe di una crisi pilotata, con pochi rischi ma con l'eventualità - spiega una fonte vicina al premier - di «forche caudine» in Aula che vedrebbe l'opposizione urlare contro «chi pensa solo alle poltrone». Il Colle, tra l'altro è alla finestra, consapevole che Conte potrà prendersi il tempo che serve per il "ter" ma che, allo stesso tempo, le sfide del Paese richiedono rapidità d'azione.. «Se non si materializzano i volenterosi sarà difficile reggere a lungo», prevede una fonte Dem rimarcando la necessità di un rilancio che porti a un governo basato su un progetto politico solido fino alla fine della legislatura.

Giornale di Sicilia

Dopo il via libera

Esecutivo-ter o maxi-rimpasto: il premier ora è davanti al bivio

Durante il dibattito sono continuate le trattative. Le fibrillazioni dentro M5S e Pd. Possibile un colloquio informale al Quirinale

Michele Esposito
Serenella Mattera

ROMA

Il D-Day del governo Conte-bis si sviluppa su due piani. Quello dell'Aula, palcoscenico del duello tra il presidente del Consiglio e Matteo Renzi. E quello di una piccola stanzetta di Palazzo Madama da dove Giuseppe Conte i suoi «pontieri» danno vita alle ultime, frenetiche trattative. Senza un gruppo di «volenterosi», infatti, per Conte sarà difficile andare avanti dopo il voto del Senato. Il premier ha, secondo i calcoli nella maggioranza, una decina di giorni di tempo. Poi dovrà tornare alle Camere con un rimpasto in tasca. E dopo aver superato il bivio più scomodo, quello delle dimissioni.

Il premier esce da Palazzo Madama con una maggioranza relativa. Una maggioranza che Conte si impegna ad allargare per tutta la giornata. Telefonate ed incontri si succedono nelle pause dei lavori nella stanza dove si chiude con il suo staff per due volte. Ad un certo punto, in uno dei corridoio del Senato si vedono a colloquio anche Lorenzo Guerini e Matteo Renzi. Ma l'ex premier e Iv appaiono «persi» e anche i pontieri Dem sembrano essersi arresi.

Un rientro di alcuni renziani, dalle parti di Palazzo Chigi, sarebbe il benvenuto ma nel governo si guarda anche ad altri lidi. All'Udc, innanzitutto. O a Riccardo Nencini che Conte nomina testualmente nella sua replica. Fuori dall'Aula, però, il capo del governo dovrà fare i conti innanzitutto con gli equilibri in squadra. Un eventuale gruppo di «volenterosi» si traduce in incarichi di governo o del sottogoverno. E più bassa sarà la maggioranza relativa più, sottolinea una fonte di maggioranza, Conte «dovrà faticare».

Il premier nei prossimi giorni (forse già oggi) si recherà al Quirinale per un colloquio informale sulla situazione politica. Ed è probabile che, al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, Conte spieghi di voler rafforzare la maggioranza e di prendersi alcuni giorni per farlo. Solo dopo il premier si recherà alle Camere per una nuova fiducia. Difficilissimo, tuttavia, che non debba passare dalle dimissioni.

«Ma come si fa a chiedere a un ministro di dimettersi», spiega una fonte di governo. L'unica via, allora, è quella di ripresentarsi, fra almeno una settimana, al Colle da dimissionario e con un accordo di maggioranza in tasca. A quel punto Mattarella potrebbe dargli un incarico esplorativo per un Conte-ter e dar vita a consultazioni. Si tratterebbe di una crisi pilotata, con pochi rischi ma con l'eventualità - spiega una fonte vicina al premier - di «forche caudine» in Aula che vedrebbe l'opposizione urlare contro «chi pensa solo alle poltrone».

Le tappe previste
Il Colle è alla finestra in attesa delle mosse di Conte. Ma i tempi devono essere stretti

Il Colle, tra l'altro è alla finestra, consapevole che Conte potrà prendersi il tempo che serve per il «ter» ma che, allo stesso tempo, le sfide del Paese richiedono rapidità d'azione. Tempi stretti che, sta chiedendo il Pd. «Se non si materializzano i "volenterosi" sarà difficile reggere a lungo», prevede una fonte Dem.

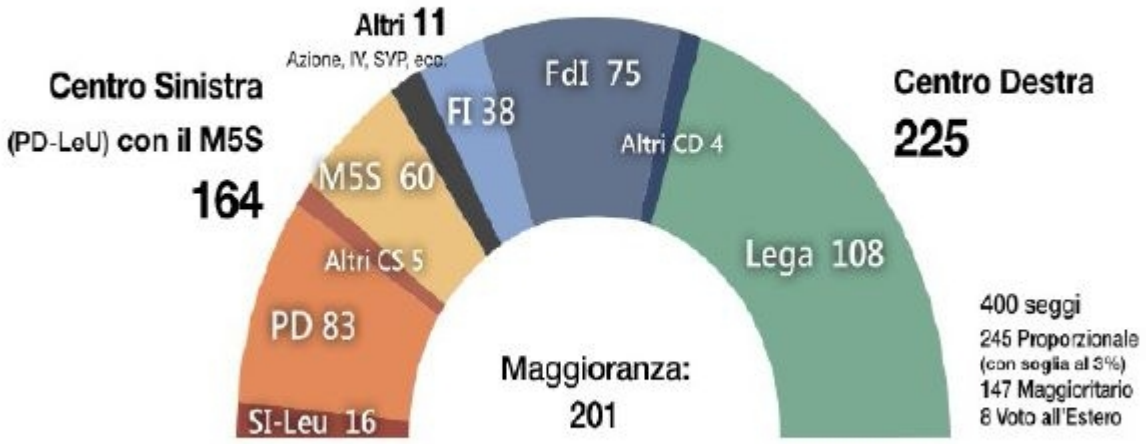
Il rimpasto non sarà solo una conseguenza dell'ingresso dei volenterosi. Tutti, nella maggioranza, sottovoce vogliono un tagliando alla squadra. Anzi, nel M5S, sono già partite le fibrillazioni su chi, nel Movimento, sarà chiamato a trattare. E con Alfonso Bonafede e Riccardo Fraccaro nel mirino di una parte dei gruppi.

«Alla prima congiunta verrà chiesto che a sedersi al tavolo su squadra e tavolo saranno i capigruppo», sottolinea una fonte di primo piano del Movimento mentre cresce la tensione anche sull'ipotesi che sia Conte a scendere in campo con la prospettiva di un partito. «E chi vi aderirà? Quelli al secondo mandato...», è la previsione che circola nel Movimento.

Giornale di Sicilia

La nuova Camera dei Deputati se si votasse oggi

Simulazione Demopolis sull'attribuzione dei seggi con il Rosatellum



ISTITUTO DEMOPOLIS

Il peso dei partiti se si votasse oggi per la Camera

Barometro Politico dell'Istituto Demopolis nei giorni della crisi di Governo



Gennaio 2021

ISTITUTO DEMOPOLIS

www.demopolis.it

Demopolis: il peso dei partiti in caso di elezioni

Se si tornasse oggi alle urne, la Lega sarebbe primo partito con il 23%, con un vantaggio di poco più di 2 punti sul PD, attestato al 20,8%. Fratelli d'Italia otterrebbe il 17%, il Movimento 5 Stelle il 15,5%. È quanto emerge dal Barometro Politico dell'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento, che ha misurato il peso dei partiti nei giorni più caldi della crisi di Governo. All'8% ritroviamo Forza Italia, al 3,7% la Sinistra di LeU; sotto la soglia del 3%, necessaria per l'ingresso in Parlamento, resterebbero Azione, Italia Viva ed altri partiti minori. *Nota informativa: l'indagine è stata realizzata dall'Istituto Demopolis, dal 15 al 18 gennaio 2021, su un campione stratificato di 2.000 intervistati, rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne.*